

Sono molti gli aspetti per cui la struttura della società italiana è discussa e contestata. Fra questi riveste certamente particolare rilievo la disparità di condizioni economiche in cui vivono i diversi gruppi e strati sociali. Le ingiustizie sono di enorme estensione e portata, al punto che in molti si va facendo strada la convinzione che esse non possono essere ulteriormente tollerate.

Quest'affermazione conserverebbe tutta la sua validità anche se, per ipotesi, si prescindesse dalla situazione sub-umana di tanti lavoratori del meridione, costretti a scegliere fra la condizione di supersfruttati o di disoccupati a casa propria e l'emigrazione al nord o all'estero. Infatti le disuguaglianze sono estremamente gravi anche nell'ambito di quella parte del popolo italiano che ha raggiunto i livelli e i modi di vita propri dell'industrialismo avanzato.

Quando si parla di questo argomento, l'attenzione si rivolge, ovviamente, prima di tutto alle punte più elevate della ricchezza e del privilegio: agli ozi e ai lussi della cosiddetta *jet society*, ai superprofitti della grande industria e dell'alta finanza, alle facili fortune degli speculatori, alle rendite terriere e immobiliari, ai redditi da capitale. Si pensa altresì ai guadagni esagerati di molti commercianti, professionisti, alti tecnocrati pubblici e privati, divi dello sport e dello spettacolo, ecc.

E' perfettamente giustificato che queste situazioni di altissimo privilegio siano il bersaglio numero uno dei critici dell'attuale assetto sociale. Tanto più che tali situazioni non sono il frutto del caso, ma traggono origine da un sistema nel quale i gruppi sociali favoriti sul

piano della ricchezza e della cultura dispongono, di conseguenza, anche di un forte potere politico: e se ne avvalgono per condurre, per così dire, una costante « lotta di classe » contro i più deboli, allo scopo di mantenere le loro posizioni di predominio e di appropriarsi di elevate quote del prodotto sociale.

Detto questo, è logico domandarsi se quelle citate siano le sole disuguaglianze che rendono inaccettabile il nostro sistema sociale.

La risposta è negativa. Al di sotto delle posizioni di più accentuato e stridente privilegio — che danno luogo evidentemente al più macroscopico e intollerabile contrasto con le più elementari esigenze di libertà e di giustizia — c'è un tessuto sociale di ceti medi e popolari tutt'altro che uniforme e indifferenziato, all'interno del quale si manifestano fenomeni, meno profondi, ma più diffusi ed estesi, di sperequazione e di disuguaglianza. Infatti anche nell'ambito della classe lavoratrice, intesa in senso lato, si verificano fortissime disparità di trattamento economico e conseguentemente di *status* sociale.

Questa convinzione è uscita confermata e accentuata dalla sommaria ricerca da me condotta, con la quale mi ero proposto di verificare, con un'analisi comparativa sulla remunerazione del lavoro manuale e di quello impiegatizio-intellettuale, l'esistenza di una gerarchizzazione retributiva e sociale non funzionale ad un'economia moderna e razionalizzata e contrastante con le istanze di egualitarismo, di cui si avvertono i primi sintomi nella strategia sindacale di alcune Federazioni operaie

(da: E. Gorrieri, « La Giungla retributiva » - Il Mulino, Bologna, 1972, p. 71)

gli importi delle retribuzioni indicate su queste cartoline edite dalla FIM-CISL in occasione del Congresso nazionale sono tratti dal libro di E. Gorrieri, « La giungla retributiva », Il Mulino, Bologna, 1972.

gli importi non corrispondono alle somme effettivamente riscosse dai lavoratori ogni mese. Per l'esatta comprensione delle cifre è indispensabile tener presenti i procedimenti di rilevazione e di elaborazione illustrati dal Gorrieri nel suo studio. A noi interessa rilevare che: a) i dati riportati si riferiscono alle retribuzioni in atto nel mese di aprile del '71 alla normativa allora vigente; b) che le retribuzioni sono al lordo delle trattenute fiscali previdenziali; c) che la retribuzione mensile è integrata col rateo della tredicesima e delle eventuali altre mensilità aggiuntive; d) che, per passare dalle cifre indicate alle somme nette effettivamente riscosse ogni mese, occorre detrarre un importo oscillante fra il 15 e il 20% a seconda delle categorie e dei livelli retributivi. Anche se dall'aprile '71 ad oggi si sono registrati notevoli modifiche dei dati relativi ai livelli retributivi indicati nel libro di Gorrieri, la denuncia delle gravi ed inaccettabili sperequazioni esistenti fra i « guadagni » di diverse categorie sociali conserva inalterata la sua generale validità.